



Teatro Franco Parenti

UNA NOTTE IN TUNISIA

di **Vitaliano Trevisan**

con **Alessandro Haber**

e con **Maria Ariis, Pietro Micci e Roberto Trifirò**

uno spettacolo di **Andrée Ruth Shammah**

con la collaborazione di Barbara Petrecca per le scene e i costumi, Gigi Saccomandi per le luci, Yuval Avital per la scenografia sonora di "Mise en abime"

sperimentazione sonora realizzata da RAI-Direzione Strategie Tecnologiche con il CRIT di Torino e il CPTV di Milano

I cieli proiettati sul fondale sono di Pietro Guccione

regista assistente Federica Santambrogio | assistente allo spettacolo Anna de Bortoli | direttore dell'allestimento Alberto Accalai | elettricista Domenico Ferrari | fonico Matteo Simonetta

Produzione Teatro Franco Parenti

si ringrazia per la collaborazione Gli Ipocriti

Si potrebbe definire 'Una notte in Tunisia' un classico contemporaneo, dove Vitaliano Trevisan, una delle penne più autorevoli della drammaturgia italiana, racconta gli ultimi giorni di vita di X, un uomo dal forte carisma, il cui destino è segnato dalla sua natura, dalla sua incapacità di fingersi quello che non è. Andrée Shammah offre una lettura del testo che sposta lo sguardo dalla cronaca degli ultimi giorni di vita di Craxi (X è il nome con il quale il personaggio è indicato nel testo) per alzarlo più in alto e trasformarlo in metafora del potere e della sua caduta. Molto apprezzato la scorsa stagione sia dal pubblico che dalla critica, lo spettacolo ha per protagonista un Alessandro Haber in stato di grazia che dà fisicità ad un personaggio di Thomas Bernhard "con la sua voracità, il suo talento, la sua energia sempre pronta ad esplodere", è immerso in un corpo a corpo con la parola scritta alla quale non vuole rinunciare e che ha bisogno di verificare con se stesso e con tutti quelli che ha intorno, primo fra tutti il fedele e indispensabile Cecchin, portiere d'albergo, che dà ritmo allo spettacolo e muove con leggerezza la scena e le azioni dei personaggi: il fratello preda di contraddizioni e paure e la moglie che cerca inutilmente di convincerlo a partire. L'ennesima prova che il teatro ha la forza di volare oltre il presente e diventare metafora della vita.

DALLA STAMPA

Una notte in Tunisia per la regia di Andrée Ruth Shammah, è uno spettacolo dei due o tre più belli che si siano visti quest'anno. Ne hanno gran merito la regia attentissima agli equilibri tra pieni e vuoti, tra spazio dilatato e tempo (del discorso) pieno e quasi torrenziale. E soprattutto Alessandro Haber... Nella parte di un politico alla ingloriosa e forse ingiusta fine della sua carriera – nel momento in cui l'uomo con il potere perde la potenza – Haber è, al contrario del personaggio, all'apice della sua espressività. Vederlo muovere braccia, mani e dito indice o pollice; ascoltare le sue pause e le sue riprese, il suo lasciar fluire la musicalissima prosa di Trevisan, **diventa uno spettacolo incantatorio...** Trevisan disegna i tratti salienti di un personaggio che non teme di prendere di petto ciò che gli è capitato e quanto lo attende: prima l'esilio, poi la malattia e la morte. Certo, come

egli dice, tutto è politica. **Ma non di "politica" o di cronaca l'autore ci parla; bensì di ciò che in essa ci tocca in sorte, senza speranza di redenzione.**

Franco Cordelli, *il Corriere della Sera*

Alessandro Haber, superbo, offre una delle sue più controllate e drammatiche prove. La regista Andrée Ruth Shammah tiene a freno tutto come un incubo logorroico di Bernhard sotto una tenda. **Da non perdere.**

Rodolfo Di Giammarco, *La Repubblica*

Trevisan non ha scritto un pamphlet politico, ma ha meditato, evocando un po' Bernhard e un po' Beckett, sulla paralisi e sui sogni su cui può consegnarsi un uomo che è stato potente. La regista Andrée Ruth Shammah ha maneggiato la materia con un tocco squisito di pietosa secchezza, mentre Alessandro Haber dà al signor X accenti rabbiosi, melanconici, ironici, ne fa una creazione meravigliosamente umana, ben sostenuto dal "fratello" Martino Duane, dalla "moglie" Pia Lanciotti e da Pietro Micci, Cecchin: un Buster Keaton calato dentro una tragedia.

Osvaldo Guerrieri, *La Stampa*

La Shammah opera come se a tenerle la mano fosse Nadar, l'antesignano e principe dei fotografi. Nessuna sfocatura. E nessun attore se non Alessandro Haber potrebbe dare maggiore credibilità e verità al personaggio. Con un equilibrio di toni vocali e gestuali a tratti rabbrividente, con un'energia compressa sempre pronta ad esplodere. Il suo Mister X-Craxi a diventare una maschera tragica che non riusciremo a dimenticare.

Domenico Rigotti, *Avvenire*

C'è molto più Thomas Bernhard che Bettino Craxi nel signor X di Alessandro Haber... un personaggio che è figura, idea, funzione. Quella di un potente che ha perso il potere. La soluzione registica trovata da Andrée Ruth Shammah per domare questa tragedia shakespeariana molto contemporanea è quella di fare un passo indietro lasciando che la parola sia la vera protagonista. Per questo Haber legge la sua parte, come un politico che arringa, come un narcisista che cita se stesso, come un retore che misura il suo carisma... **Lontano dalla cronaca politica più o meno recente, molto vicino al cuore livido della follia del potere.**

Sara Chiappori, *La Repubblica*

La regia molto sorvegliata di Andrée Ruth Shammah immerge giustamente lo spettacolo in un clima onirico e grottesco (il protagonista cita Bernhard, guarda caso)... Scandita in quattro scene in uno spazio candido più simile ad una tenda berbera che a una casa... **Alessandro Haber è impressionante per il modo in cui costruisce il suo personaggio** sfuggendo all'imitazione, ma suggerendolo con una partitura vocale e gestuale intensissima.

Maria Grazia Gregori, *L'Unità*

Il dramma umano di X è nel farsi egli stesso, con la malattia che lo divora, l'emblema del marcio che dilaga nella società. Da qui l'ossessiva e brillante esternazione, a volte beccera, per esorcizzare la morte che arriva... **Tragicommedia secondo la definizione apposta da Trevisan al suo copione**, che la regista Andrée Ruth Shammah racchiude in forme semplici, secche, senza abbandoni emotivi.

Toni Colotta, *Avvenire*

«X», personaggio avvolto nella sua solitudine, nella disperazione di una fine che si annuncia prossima, nella consapevolezza che il suo disfacimento fisico e politico è il simbolo e il segno del disfacimento di una società vuota di speranze, invasa com'è dal cancro dell'incultura, del piccolo interesse, dell'affarismo, dell'apparire. **Un grande Alessandro Haber che la regista ha guidato lungo le strade di un'invettiva dal senso bernhardiano di rito ossessivo, implacabile e impeccabile...**

Magda Poli, *Il Corriere della Sera*

...impressionante vivacità degli accenti regalatigli dal sorprendente magnetismo di Alessandro Haber alla tappa più prestigiosa della sua carriera... **spettacolo appassionato e vibrante** diretto con suadente partecipazione emotiva da Andrée Ruth Shammah.

Enrico Groppali, *Il Giornale*